

Turchia La Ue: con le esecuzioni addio Europa. Kerry: la reazione di Ankara sarà seguita molto attentamente dalla Nato

La grande epurazione di Erdogan

«Disposto a dare l'ok alla pena di morte». Sospesi 8 mila poliziotti, oppositori denudati e legati

Il pugno di ferro di Erdogan dopo il fallito golpe in Turchia. «Pronto a reintrodurre la pena di morte». Sospesi ottomila poliziotti, oppositori denudati e legati. La Ue: se ci saranno esecuzioni, la Turchia non entrerà in Europa.

da pagina 2 a pagina 6 **Caizzi, Gaggi, Nicastro**

Gli arresti sono stati più di 7.500, divisi tra militari e magistrati. Tredicimila licenziati

Il pugno di Erdogan cala sulla Turchia

«Ora pena di morte»

Fede e potere

«Il golpe è stato un dono di Allah» per costruire una nuova Turchia

DAL NOSTRO INVIATO

ISTANBUL Il fallito golpe militare di venerdì è costato la vita ad almeno 308 persone, di cui solo un terzo sono militari, mentre più di 500 sono ancora gravemente ferite. La reazione del presidente Recep Tayyip Erdogan sta invece cambiando faccia al potere statale turco.

Arresti, dimissioni forzate, sospensioni dal servizio hanno già raggiunto quota 20 mila. Per colmare i vuoti di organico lo Stato ha cancellato le ferie degli altri. Ci sarà traffico oggi sulle strade che dal mare riportano alle città. Tre milioni di dipendenti pubblici sono stati richiamati al lavoro a tempo indeterminato. È uno stato di emergenza più nervoso che legale perché il presidente appare determinato a cambiare la Turchia molto ve-

locemente. Almeno fino a che non troverà qualcuno disposto a fermarlo.

Per un turco qualunque questi sono stati i primi tre giorni della vita in cui non ha visto un servizio televisivo o letto un articolo sulle straordinarie imprese delle Forze armate. Tutto il contrario. Sugli schermi sono sfilati generali in manette. Ufficiali denudati e ammassati con le mani legate dietro la schiena come prigionieri di guerra. Attorno al presidente e al primo ministro non si è ancora vista una divisa, solo «popolo», gomito a gomito con il suo condottiero.

Appena cala il sole, il caldo soffocante allenta la morsa e le piazze si riempiono. È stato «lui» a chiederlo. Vuole che si festeggi e si dimostri la forza del «popolo» almeno sino a venerdì. E ogni notte «loro» diventano più numerosi. Ieri si erano anche inventati una canzoncina che cantava la forza, il coraggio, la bontà del presidente. Tutto sulle note di una marcetta dell'età ottoma-

na. Si è abbondantemente entrati nel terreno del culto della personalità. Il presidente Recep Tayyip Erdogan è il dominatore assoluto della scena. «Loro» sono gli attivisti del partito per la Giustizia e lo sviluppo del presidente. Uomini in camicia e donne con il velo. Gli oppositori li etichettano come «islamisti». «Loro» sono il popolo di Erdogan, i musulmani fieri di non essere confusi con gli europei o gli arabi o gli iraniani che stanno scrivendo un nuovo capitolo nella storia millenaria del Paese.

Nel governo c'è chi chiede di armare i civili per difendersi meglio da futuri colpi di Stato.



La militarizzazione della società darebbe però il via alla guerra civile. Nei raduni notturni, ai funerali delle vittime c'è chi scandisce slogan come «Vogliamo la sharia», la legge islamica, oppure «Vendetta» o «Pena di morte».

Ieri notte alla Cnn, Erdogan ha raccontato com'è sfuggito all'attacco dei ribelli dal suo hotel sulla costa mediterranea: appena pochi minuti prima dell'arrivo di chi voleva probabilmente ucciderlo e solo grazie alle informazioni dei servizi segreti. Erdogan ha di nuovo confermato l'intenzione di fare pulizia di tutti gli oppositori. Ovunque si nascondano, nell'amministrazione, nella magistratura, nell'esercito, nei media.

«Perché il golpe è stato un dono di Allah» per costruire una nuova Turchia.

Gli arresti sono stati più di 7.500 arresti, divisi equamente tra militari e magistrati. Tredicimila dipendenti pubblici sono stati licenziati. Più di 8.770 erano dipendenti del ministero dell'Interno, la maggior parte agenti di polizia, costretti a restituire armi e distintivi, 30 i prefetti e 47 presidenti di provincia. Millecinquecento dipendenti del ministero delle Finanze.

Non un passo indietro neppure sui tesissimi rapporti con Stati Uniti e Unione Europea. Ankara chiede a Washington la consegna di colui che considera la mente del putsch: l'imam Fethullah Gülen. Gli Usa chiedono prove, ma Erdogan attacca. «Come Washington ha chiesto all'Afghanistan la consegna del terrorista Osama Bin Laden e ha preso dei provvedimenti per ucciderlo sul terreno, anche noi abbiamo il diritto di chiedere Gülen e comportarci di conseguenza».

Quanto alla pena di morte che l'Europa chiede di non re introdurre, la risposta del presidente è tagliente: «Gli Usa, la Cina e la Russia hanno la pena di morte. Che diritto ha l'Ue a porre il veto su qualcosa che vuole democraticamente un popolo?».

La vicenda

● Nella notte tra venerdì e sabato scorso, una parte dell'esercito turco ha tentato un colpo di Stato per rovesciare il presidente Erdogan e il governo in carica

● Fallito il golpe, è arrivata la dura risposta da parte di Erdogan: a ieri il numero delle persone arrestate è pari a circa 7 mila e 500

● Il grosso è rappresentato dai 6 mila militari finiti in prigione. Tra questi, ci sono 103 tra generali e ammiragli, poco meno di un terzo dell'alto comando dell'esercito

● In cella anche circa 700 giudici, ma i magistrati nel mirino di Erdogan e del suo partito, l'Akp, sono 2 mila 700

● Il presidente Erdogan ha poi detto che approverà la reintroduzione della pena di morte se la misura passerà in parlamento

Andrea Nicastro

© RIPRODUZIONE RISERVATA